

L'INTERVISTA

Franco Bassanini corre in Sicilia per i Ds: il padre delle riforme amministrative nella terra dei burocrati

"Tutti vorremmo abbassare le tasse ma poi gli stipendi come si pagano?"

Le norme La legge sullo sportello unico è stata scassata dal governo
gli impiegati A parità di abitanti abbiamo meno dipendenti della Francia

ENRICO BELLAVIA

Nelle piazze dell'Agrogrigentino e del Messinese e una due giorni tra Catania e Palermo con imprenditori e pubblici dipendenti su sgravi fiscali e riforme. Al numero cinque della lista al Senato, i Ds schierano Franco Bassanini, uno dei pezzi pregiati dei governi dell'Ulivo. Il riformatore della pubblica amministrazione corre nella terra dei burocrati.

Che effetto le fa battere in lungo e in largo una regione da 20 mila dipendenti e oltre 100 mila precari?

«Mi viene spesso in mente un racconto di Andrea Camilleri sulla rivolta dei topi d'ufficio contro l'autocertificazione».

Una delle riforme alle quali è legato il suo nome, quella almeno ha resistito, è così?

«Le mie riforme non erano né di destra, né di sinistra, erano solo frutto di buon senso. Tanto che tre delle mie cinque leggi furono votate dalla destra allora guidata da Franco Frattini».

Eppure le sue riforme qui sono arrivate con molto ritardo.

«C'erano resistenze perché spostavano il potere dalla Regione ai Comuni, questo è un classico esempio di come la risorsa autonomistica si traduca in una palla al piede. I sindaci invocavano la riforma e la Regione la teneva ferma. E invece qui più che altrove c'è bisogno di un'amministrazione dinamica che sostenga la crescita e lo sviluppo di competitività. C'è molto lavoro da fare. Anche sulla riforma dello Statuto, sul federalismo fiscale che attiva la competizione ma quando sono date pari opportunità e sulla devolution che, voluta dalla Lega Nord, lascia il Mezzogiorno al proprio destino».

Ora i sindaci insorgono contro la sortita di Berlusconi di spazzare via l'Ici, lei che ne pensa?

«Tutti vorremmo ridurre le tasse, ma non con questo genere di trovate estemporanee. I sindaci sono preoccupati per i servizi».

Garantiti da un apparato pubblico che si vorrebbe dimezzare.

«Due terzi dei dipendenti pubblici sono professori e maestri, medici e infermieri, poliziotti e carabinieri. Risparmiare come vuol fare Berlusconi significa chiudere scuole e ospedali e lasciare i cittadini nelle mani della criminalità».

Ma i dipendenti non sono comunque troppi?

«A parità di abitanti, abbiamo due milioni e mezzo di dipendenti in meno della Francia e uno e mezzo della Gran Bretagna. Spendiamo per loro tre punti e mezzo di Pil in meno della Francia. Il problema non è la quantità ma l'efficienza e la trasparenza di un'amministrazione non piegata agli interessi clientelari della classe politica e non inquinata da rapporti perversi con la mafia».

Rapporti che qui riguardano soprattutto i flussi di spesa pubblica.

«Bisogna mantenere rigidamente distinta la politica dagli affari, a tutti i livelli. E qui adesso bisogna segnare una forte rottura facendo leva sul ruolo che le amministrazioni devono

avere” «.

Non tutte le sue riforme hanno mantenuto intatta la loro efficacia, prenda lo sportello unico.

«Ha finito con l'essere il collettore delle pratiche che venivano smistate poi ai singoli uffici. In questi anni il governo ha scassato tutto. In Francia e Spagna, un esecutivo di destra e uno di sinistra le stanno attuando. Intuiscono che abbattere i costi della burocrazia è fondamentale per le imprese».

C'è anche il peso burocratico dell'Ue, è d'accordo?

«Occorrono ministri che vadano in Europa a spiegare che certe procedure sono insostenibili per un modello fondato su piccole e medie imprese».

Che altro si può fare per loro?

«Ridurre il costo del lavoro, i famosi cinque punti del cuneo fiscale, reintrodurre la Dit di Visco sulla tassazione dei finanziamenti con capitale proprio, applicare il credito di imposta per i nuovi assunti nel Mezzogiorno, e applicare la fiscalità di vantaggio che l'Europa consente per il Sud, quindi intervenire sui costi dell'energia».

Come?

«Attualmente l'Enel fa pagare uno dei costi più alti d'Europa realizzando dividendi molto alti per lo Stato che è il suo principale azionista. Se l'Enel riducesse i costi, le imprese riprenderebbero a crescere e dunque aumenterebbero le entrate fiscali».